

A prevalere sono gli orfani della lista unitaria: non si lasci tramontare il progetto prodiano

Un appello di giovani per l'Ulivo rilancia: costruire la casa comune senza se e senza ma

«Ma la Margherita non era l'anima dell'Ulivo?»

Dopo lo strappo, amarezza e delusione, ma anche orgogliosa rivendicazione nel forum Di

di Mara Anastasia / Roma

C'È GRANDE FERMENTO nella base della Margherita, dove lo strappo di Rutelli suscita sentimenti contrastanti: se molti lo vivono come un «tradimento» dello spirito ulivista, per altri introduce finalmente un elemento di chiarezza. E non manca neppure chi è

convinto che, in fondo, si stia facendo «troppo rumore per nulla». Che si tratti comunque di un passaggio che, nel bene e nel male, sorprende e lascia pieno di punti interrogativi l'elettorato lo si intuisce da un rapido sguardo al sito ufficiale del partito: qui, negli ultimi giorni, si sono moltiplicati i contatti al forum, dove è in corso un serrato dibattito sul voto dell'assemblea federale

A prevalere sono gli orfani della lista unica, animati da un'unica, grande preoccupazione: che sia definitivamente tramontato il progetto prodiano. «Sono sempre stato convinto che la Margherita fosse l'anima dell'Ulivo - scrive, tra gli altri, Drokò - e che il suo ruolo fosse quello di animare e trainare la coalizione. Per questo ho sempre sostenuto e votato i suoi candidati. Non lo farò più. Peccato». Come Drokò, sono diversi i diellini che annunciano l'addio al partito, da Rabakb («Ancora una volta hanno vinto i personalismi») a Stiz62, che dice «basta a questo sconcio» e fa sapere di aver deciso con una decina di amici di «non votare e fare votare più la Margherita».

L'indice degli scontenti, ovviamente, è puntato contro «il bello guaglione» che, secondo Andreott, rappresenterebbe «solo il suo ego e quello di 4 vecchi politici democristiani».

Non tutti però scelgono di abbandonare il campo. Alcuni restano, anche se con «tanta amarezza», come Paolo40, o si consolano pensando che ogni transizione richiede tempo. E tra tanti, c'è anche qualcuno che riesce a vedere il bicchiere mezzo pieno: «In realtà i popolari della Margherita sono per vocazione di centrodestra - scrive Ranvit - e vogliono ricongiungersi al Ppe in Europa. Ai prodiani non resta che staccarsi e continuare a lavorare per un Ulivo che sarà così più omogeneo».

Questa conclusione non convince affatto Lucameni, il più sfegatato difensore della linea Rutelli, che sogna una Margherita de-ulivizzata: «Io dai Parisi e dal "partito democratico" non mi sarei mai sentito rappresentato. Il "suicidio", come lo chiama Prodi, a mio avviso sarebbe stato proseguire nell'ambiguità e offrire all'elettorato soltanto un partito unico con dentro comunisti puri e conclamati».

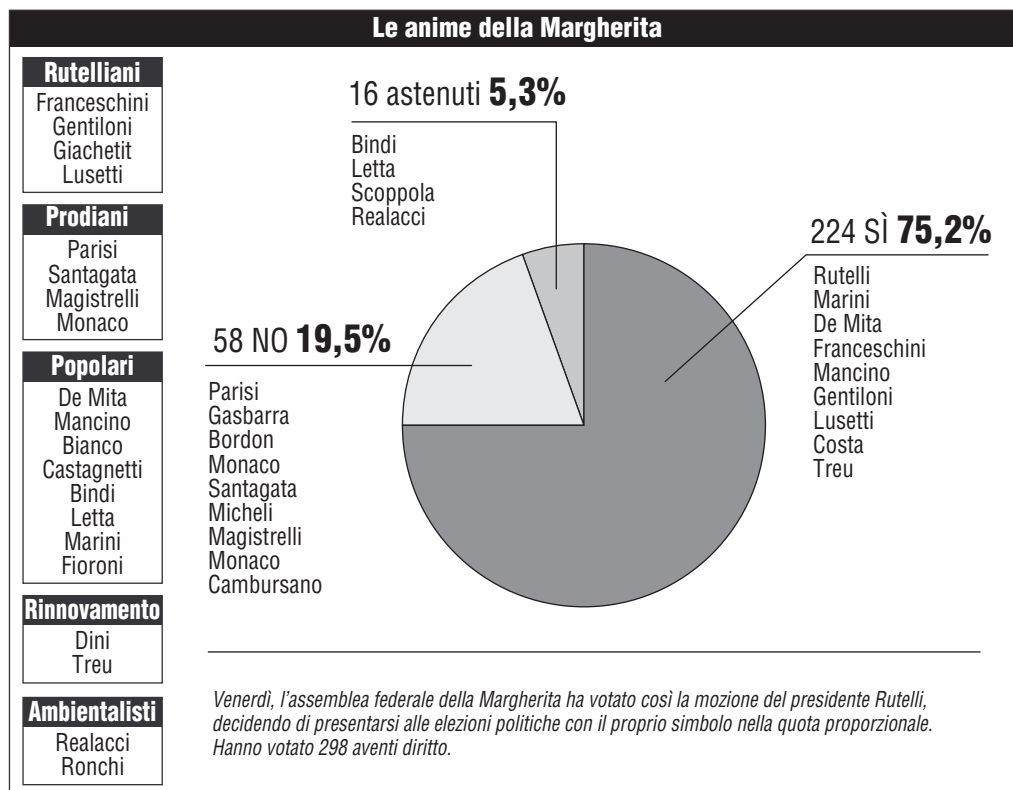
Dal sito, la discussione si sta ora rapidamente spostando nelle sezioni locali. Da Rimini, due circoli diellini esprimono «disappunto» per una scelta che reputano «sbagliata» e preparano la mobilitazione via mail, all'indirizzo riminiperprodiahoo.it. E da Reggio Emilia, il Movimento per l'Ulivo si dichiara «preoccupato» per il ritorno a una logica di divisione, che ha già portato alla sconfitta della coalizione. «Non ci appassiona più la difesa intransigente (sincera o meno) dell'

Da Reggio Emilia il movimento dell'Ulivo: la divisione porta alla sconfitta

identità - è scritto in un appello firmato da aderenti e dirigenti di Giovani per l'Ulivo di Modena, giovani per la Margherita di Bologna, Europa plurale di Parla e Pordenone - Per questo facciamo proprie le nostre storie e le nostre diversità, le immergiamo nella politica senza ambiguità e con determinazione. Per questo siamo favorevoli al progetto dell'Ulivo e dell'Unione, senza se e senza ma. E siamo pronti, senza timidezza e senza presunzione, a fare la nostra parte per costruire e rilanciare la casa comune e con essa l'etica del dialogo».



Foto di Benvenuti/Ansa



Di chi è il simbolo «Uniti nell'Ulivo»

Chi è il proprietario il simbolo dell'Ulivo? Chi ne ha la disponibilità tecnica e politica? La proprietà è di Romano Prodi, ma il simbolo «Uniti nell'Ulivo», proprio come il vecchio simbolo dell'«Ulivo» del '96, è depositato presso un incaricato, un cittadino di Montopoli nel Lazio, che ha il compito di depositarlo formalmente alle elezioni.

La disponibilità politica del simbolo, invece, è dei quattro partiti che lo formano (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei), regolata da uno statuto. Che stabilisce, ad esempio, come sia impossibile presentare la lista se anche solo uno degli «azionisti» non sia d'accordo.

Ogni partito, poi, ha un suo «responsabile politico». Legata al simbolo è anche la questione dei rimborsi elettorali. Nelle passate regionali la lista Uniti nell'Ulivo si è presentata in nove regioni. Là dove si è costituito un gruppo regionale (o parlamentare, comunale, provinciale), a quel gruppo arriveranno i rimborsi. Altrimenti, caso assai meno raro, i fondi si divideranno tra i quattro gruppi, ripartiti secondo i risultati elettorali della precedente tornata elettorale. Anche qui, nulla è lasciato al caso, ma c'è un regolamento sulla gestione finanziaria della lista unitaria molto dettagliato e depositato dal notaio.

La novità ci sarebbe alle prossime politiche, se venisse presentata la lista Uniti nell'Ulivo. Perché Prodi ha ottenuto, negli stanziamenti elettorali e poi negli eventuali rimborsi, una quota dell'8 per cento da gestire autonomamente per la sua campagna elettorale.

Villetti, Sdi: non si archivia così l'Ulivo

Preoccupati, gli alleati incalzano la Margherita. Chiti: non rinunciamo al progetto

Pressing Ds, Sdi e Repubblicani europei non vogliono rinunciare alla lista dell'Ulivo alle politiche del prossimo anno e incalzano la Margherita, che però non ha alcuna intenzione di rivedere le proprie decisioni e avverte: la lista unitaria non si fa, indietro non si torna. La maggioranza dei Ds deve anche fronteggiare la schiera dei prodiani, intenzionati a non mollare e a dare battaglia contro il voto dell'Assemblea federale. Nel centrosinistra c'è preoccupazione ma nello stesso tempo nessuno mette in dubbio la leadership di Prodi.

«Non rinunciamo al progetto - spiega il co-

ordinatore della segreteria diessina Vanni Chiti - cercheremo di convincere la Margherita a cambiare idea». Sulla stessa linea Roberto Villetti: «Non ci arrendiamo all'idea che un progetto come quello dell'Ulivo possa essere puramente e semplicemente archiviato mettendo un punto e andando a capo». Anche perché secondo il vicepresidente dello Sdi, «la leadership di Prodi, che rappresenta un punto di forza per tutta l'Unione, può dispiegare tutta la sua potenzialità politica ed elettorale se è accompagnata dalla costruzione dell'orizzonte strategico finora concordemente perseguito».

La risposta della Margherita non si fa attendere. Beppe Fioroni, numero due dei mariniani, spiega che la decisione del partito è presa ed è alle spalle e chiede ai Ds più rispetto: «Massima considerazione per la posizione dei Ds, ma ci aspettiamo dai Ds analogia considerazione per la posizione presa dalla Margherita. Il fatto che i due maggiori partiti del centrosinistra abbiano posizioni diverse sulla scelta di tattica elettorale non va drammatizzato. Il ricorrente tentativo di non prendere atto della posizione della Margherita configura invece il rischio di una escalation polemica che sarebbe, que-

sta sì, drammatica». Nessuna intenzione di mollare da parte dei prodiani. Il capogruppo al Senato Willer Bordon accusa Rutelli di avere idee arretrate e ribadisce che il progetto dell'Ulivo è obbligatorio. «Se Francesco Rutelli pensa in questa maniera di prendere più voti dall'altro campo e quindi di rafforzare il centrosinistra - dice Bordon - fa un'analisi solo in parte corretta, perché è stato dimostrato in tutti i sistemi bipolari che si attrae di più il voto moderato, che è inevitabilmente quello decisivo, dando garanzia e stabilità».

L'Italia in copertina sull'Economist: vero malato d'Europa

«Dov'è il governo?», si chiede il settimanale britannico. «Gli scarsi risultati dell'economia hanno minato la qualità della vita»

L'ECONOMIST ha dedicato al caso italiano la copertina e diversi servizi. Ecco alcuni brani tratti dall'editoriale.

«A quanto pare fu lo zar Nicola I di Russia a coniare l'espressione "malato d'Europa" in riferimento all'impero ottomano. Da allora molti altri paesi sono stati chiamati nello stesso modo. Negli anni sessanta e settanta, una Gran Bretagna in preda agli scioperi e segnata da una crescita lentissima era la candidata favorita al titolo; negli anni novanta, il malato d'Europa era la Germania. Adesso c'è un altro paziente in lizza per il titolo: l'Italia.

(...) Per un certo periodo le debolezze italiane sono sembrate riconducibili a quelle più generali della zona euro, per la lentez-

za delle tre economie principali - Germania, Francia e Italia - responsabili insieme del 70 per cento del suo Pil. Tutti e tre i paesi soffrono a causa degli ormai familiari problemi europei - estrema rigidità del mercato del lavoro e della produzione, spesa pubblica e imposizione fiscale troppo elevate ed eccesso di regolamentazione. La notizia (diffusa la scorsa settimana) che l'Italia è entrata in recessione nel primo trimestre del 2005, mentre Francia e Germania sono in ripresa, sembra indicare che i problemi italiani sono ancora più gravi di quelli degli altri due paesi.

(...) Gli scarsi risultati dell'economia italiana non hanno danneggiato solo il mondo degli affari; hanno anche minato la qualità della vita del paese. Questa è la principale ragione per cui gli italiani stanno voltando le spalle alla coalizione di centro destra

guidata da Silvio Berlusconi, al governo dal 2001. Anche se il premier italiano ha avuto delle buone notizie dalle votazioni in Sicilia, in generale le ultime elezioni hanno confermato che questo governo è estremamente impopolare.

(...) L'Economist non ha esitato a esprimere il suo parere su Berlusconi nel 2001, sostenendo che non era adatto a guidare l'Italia. La nostra opinione si basava sulla sua lunga storia di problemi legali, oltre che sullo stridente conflitto di interessi che lo riguardava, essendo Berlusconi a capo del governo (e quindi indirettamente anche della televisione pubblica) e controllando allo stesso tempo quasi tutti i canali televisivi privati italiani.

Ma avevamo anche lasciato la porta aperta a una speranza: che l'uomo d'affari diventato politico potesse applicare le riforme

economiche di cui l'Italia aveva bisogno, e riuscisse a riportare sotto controllo le finanze pubbliche.

(...) Quattro anni dopo, il governo Berlusconi non è riuscito a fare neanche questo. Concentrato sulle sue faccende legali e dipendente dalla sua litigiosa coalizione di governo, Berlusconi ha introdotto poche riforme (anche se i suoi interessi personali se ne sono giovati). La sua cura per le finanze pubbliche italiane si è basata soprattutto su misure una tantum come i condoni fiscali; ma il deficit di bilancio sta nuovamente aumentando. È riuscito a tagliare leggermente le tasse, ma non tanto quanto aveva promesso. Ha fatto qualche cambiamento nel sistema pensionistico e della previdenza sociale, ma in generale le sue riforme sono state troppo poche, e sono arrivate in ritardo».

Autogol



Casini: prima i valori comuni poi ci si unisce

Forza Italia sbeffeggia l'Ulivo, ma qualcuno teme l'effetto della risacca. E dunque Giro, responsabile di Fi per i cattolici lancia un allarme: «Solo il partito unico dei moderati potrà ora conquistare i voti del centro liberale, cattolico e riformista ai quali la Margherita sta dando la caccia». Più articolato il giudizio del presidente della Camera, Casini. Il Partito unico di centro-destra? Non sono contrario. «ma bisogna costruirlo su programmi concreti e obiettivi comuni». Invece di concentrarsi sulla leadership, dibattito irritante, meglio consolidare il bipolarismo, puntare sui contenuti, costruire un forte partito nazionale senza cedere a trasformismi localistici. «I moderati italiani - insiste Casini - hanno bisogno di nuove suggestioni, e di nuove soluzioni. All'indomani della vittoria del 2001 dichiarai che il centrodestra doveva passare dall'effetto Berlusconi ad un processo coesivo di diverse identità e diverse tradizioni. Fui investito da una gragnuola di critiche. Ma il problema di oggi è lo stesso». Dunque «Le forze di centrodestra si sono sedute ed impigrite sulla leadership di Berlusconi, come se le liberasse dal gravoso compito di preparare un terreno di valori comuni e di programmi concreti per i moderati. E non hanno certamente aiutato nemmeno le critiche di lesa maestà, puntualmente manifestate da parte dei più zelanti, ogni volta che questo tema veniva affrontato».